

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Con l'interpellanza n. 2-01191 l'onorevole Cardinale ed altri, nel richiamare l'attenzione del Governo sulle mutate condizioni di mercato che hanno determinato la riduzione del tasso di interesse, chiedono che si intervenga affinché anche sui « mutui prima casa » previsti dalla legge n. 891 del 1986 siano concesse ulteriori agevolazioni.

In proposito, giova premettere che le questioni sollevate attengono a due ordini distinti di problemi: le condizioni relative ai nuovi mutui e la rinegoziazione dei mutui pregressi. Per quanto concerne il primo, si precisa che la riduzione dei tassi di interesse trova applicazione diretta sui nuovi mutui. Due elementi sono stati determinanti in proposito: la diminuzione del costo della raccolta, legata ad una diminuzione fortissima dell'inflazione, e l'influenza della concorrenza nazionale ed internazionale sul sistema bancario. Chi vuole dunque accedere ai nuovi mutui avrà i mutui di mercato, che sono ridotti. Ed è di peculiare importanza che tale obiettivo sia stato raggiunto non attraverso l'adozione di strumenti imperativi, contrari alla logica di una società di mercato ed imprenditoriale, ma attraverso una ragionata valutazione delle situazioni economiche, segnatamente, appunto, la riduzione dell'inflazione e la diminuzione dei costi della raccolta.

Per quanto concerne il secondo punto, va rilevato che l'orientamento del Governo è diretto a facilitare la rinegoziazione dei mutui (qualche banca ha già previsto tale possibilità a bassi costi) senza che le cosiddette penali superino soglie di accettabilità.

Con riferimento, infine, alla legge n. 891 del 1986, si fa presente che la legge stessa prevede che la rata annua sia pari al 20 per cento della retribuzione lorda percepita dal dipendente mutuatario durante il precedente anno solare. Tale rata tuttavia non può essere superiore alla rata di mutuo di uguale durata ed importo concesso al tasso del 13 per cento.

Dal 1987 al 1992 sono stati stipulati circa 25 mila mutui, per un importo complessivo di 1.258 miliardi; in seguito alla riduzione dei tassi di interesse praticati sul mercato, molti mutuatari hanno provveduto ad estinguere anticipatamente il mutuo e, dal 1° gennaio 1997 al 31 marzo 1998, sono state presentate 1.640 domande di estinzione. Pertanto, considerato che le mutate condizioni del mercato finanziario hanno portato ad una generale riduzione dei tassi di interesse praticati per i mutui prima casa, la Cassa depositi e prestiti, con decreto del ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica del 20 aprile 1998, a decorrere dal 1° gennaio 1998 ha diminuito il tasso massimo dal 13 al 9,20 per cento, che rappresenta il limite più basso consentito dall'articolo 2 della legge n. 891 del 1986. Tale articolo infatti prevede un tasso di ammortamento minimo del 10 per cento annuo, da cui si può detrarre la commissione dello 0,80 per cento annuo dovuta agli istituti di credito. La diminuzione degli interessi attivi sui mutui determinerà una minore entrata per la Cassa depositi e prestiti di circa 30 miliardi.

Pertanto, con il citato decreto ministeriale è stato modificato anche l'articolo 5, comma 1, lettera *b*), della legge n. 891 del 1986, in quanto l'articolo 1 del decreto stesso ha ridotto al 9,20 per cento il tasso massimo per il pagamento delle rate anche nei casi previsti dal richiamato articolo 5 della legge n. 891 del 1986. Eventuali ulteriori riduzioni del tasso massimo non potranno che essere autorizzate mediante un intervento legislativo; in proposito, si segnala che, in data 13 maggio, presso l'VIII Commissione della Camera in sede legislativa, è stato approvato l'emendamento 4.6 all'articolo 4 del progetto di legge n. 2772, concernente norme per il sostegno ed il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica, nel quale è previsto l'aggiornamento annuale del tasso applicato sulle rate dei mutui concessi ai sensi della legge n. 891 del 1986 in base all'evoluzione del tasso di sconto, garantendo comunque l'equilibrio

economico dei fondi impegnati. Il provvedimento di cui trattasi è tuttora all'esame dell'VIII Commissione, ed è dunque compito di questo ramo del Parlamento accelerare l'approvazione di tale norma di legge.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Acierno ha facoltà di replicare per l'interpellanza Cardinale n. 2-01191, di cui è cofirmatario.

**ALBERTO ACIERNO.** Signor Presidente, non so perché, ma tutte le volte che mi trovo in quest'aula ad interrogare il Governo su quesiti di interesse nazionale, questo Governo, anziché rispondere ai quesiti posti, sposta l'oggetto dell'argomento raccontandoci altre storie, che poco interessano rispetto ai quesiti posti.

Sono drammaticamente e tristemente insoddisfatto e preoccupato dalla risposta, perché viene confermato quel dato allarmante già citato nella mia interpellanza, vale a dire che, mentre c'è un Governo che proclama la necessità di stipulare mutui al 5 per cento, i mutui che si stipulano con le leggi dello Stato sono stipulati al 9,20 per cento. Credo che ciò sia più che sufficiente per capire che non è la propaganda a far crescere un paese e non è la propaganda che porterà il nostro paese in Europa.

#### **(Stabilimento OP Computers di Scarmagno)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza Diliberto n. 2-01194 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

L'onorevole Nesi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

**NERIO NESI.** Signor Presidente, signor sottosegretario di Stato, il 4 giugno scorso una delegazione della Commissione attività produttive di questa Camera si è recata ad Ivrea a visitare una zona di grave crisi industriale, quale l'Eporediese, una crisi causata — come è noto — dal declino della società Olivetti. Sul declino

dell'Olivetti, per decenni orgoglio e vanto dell'industria meccanica ed elettronica italiana, basti citare due cifre. Negli anni settanta, allorquando lavoravo presso la direzione finanziaria di questa azienda, l'Olivetti aveva 54 mila dipendenti, ora ne ha 14 mila, cioè in poco più di vent'anni ha perduto 40 mila persone. Un altro dato: in quei tempi l'Olivetti aveva 900 dirigenti, quasi tutti ingegneri, mentre ora ne ha solo 200, cioè in vent'anni ha perso 700 dirigenti. Si tratta di un disastro di proporzioni gravi sul quale la Commissione attività produttive della Camera ha svolto un'indagine approfondita per analizzarne e scoprirne le responsabilità, che certamente ci sono.

Giunta ad Ivrea la delegazione è stata circondata da 500 lavoratori dello stabilimento di Scarmagno che, proprio in quel giorno, avevano ricevuto la comunicazione che li poneva in cassa integrazione lunga, in pratica una lettera con la quale si comunicava la perdita del posto di lavoro. Il giornale *la Repubblica* in un suo editoriale riportò un titolo drammatico: «Nesi aiutaci perché ci rubano il lavoro».

Che cos'è lo stabilimento di Scarmagno? È una fabbrica di personal computer, ossia un'azienda creata nel 1996 attraverso l'accordo tra il gruppo Olivetti e un certo signor Gottesman, avvocato nordamericano non meglio conosciuto in Italia dove credo non sia mai venuto. A questa nuova azienda l'Olivetti ha ceduto i contratti di lavoro di 1.200 sui dipendenti. Un anno dopo, quasi 500 di questi 1.200 lavoratori sono stati posti in cassa integrazione lunga. Tutto lascia supporre che il futuro degli altri 700 sarà il medesimo.

Ricordo che a Scarmagno si producono personal computer e che questa fabbrica è l'unica in Italia che produce questi apparecchi. Come è noto vi è un larghissimo consumo in Italia e nel mondo di personal computer, per cui c'è da chiedersi quale sia la verità. Mi auguro che il Governo, qui degnamente rappresentato dal sottosegretario Ladu, risponda a que-

sta domanda che si sono posti tutti i componenti della Commissione attività produttive della Camera.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, l'interpellanza dell'onorevole Nesi proprio per la sua tempestività coglie la vicenda OP Computers nel pieno del suo svolgimento. In questi giorni, come dirò al termine del mio intervento, si è aperto, presso il Ministero dell'industria, un tavolo di ampia concertazione sia con le organizzazioni sindacali, sia con il *management* della OP Computers, nonché con i rappresentanti degli enti locali.

L'obiettivo del Governo non è solo quello, giusto e prioritario, di salvaguardare al massimo i livelli occupazionali, ma anche quello di salvaguardare e di potenziare il progetto industriale dello stabilimento. Lo sforzo che stiamo compiendo va in questa duplice direzione, e proprio perché stiamo agendo in questo momento la risposta all'interpellanza in oggetto non può che essere interlocutoria. Tuttavia, cominciamo a dare una risposta ai problemi sollevati con un minimo di cronistoria, anche per avere chiaro il quadro di riferimento societario dentro il quale ci muoviamo.

Nell'aprile del 1997 la *holding* Piedmont International, costituita in Lussemburgo il 30 dicembre 1990, acquisì tutte le attività e gli assetti dell'Olivetti Personal Computers, consociata della Olivetti Spa a sua volta costituitasi nel gennaio 1996 e da allora operante come azienda indipendente. La partecipazione azionaria dell'OP Computers è così ripartita: 75 per cento circa alla Centenary Corporation, 16 per cento circa alla Olivetti International e 9 per cento circa al *management*.

Sia detto qui per inciso, ad ulteriore precisazione, che la Olivetti Personal Computers era nata con l'obiettivo di progettare, assemblare, commercializzare,

distribuire e vendere personal computers *stand-alone* e in rete, suddivisi nelle seguenti tre categorie: *PC desktop*, *PC notebook*, *PC server*.

Il marchio è concesso in esclusiva per 20 anni; il marchio sta in OPC.

È dunque la Olivetti Computers Spa che ha ceduto il 1° aprile 1997 alla OPC Computers Spa il complesso aziendale comprensivo delle attività produttive allocate nel comprensorio di Scarmagno: la cessione dei contratti di lavoro dei dipendenti inclusi nel complesso aziendale avvenne ai sensi e per gli effetti dell'articolo 2112 del codice civile, posto a tutela della continuità del contratto di lavoro in caso di trasferimento di azienda.

A seguito della acquisizione da parte della Piedmont International, le attività della Olivetti Personal Computers sono risultate suddivise in tre differenziati comparti: attività di approvvigionamento, sviluppo e produzione; attività di *marketing*, distribuzione e vendita; gestione dei crediti internazionali. A loro volta, le attività di *marketing* sono state affidate ad una consociata olandese, OCW International BV, anche questa interamente controllata dalla Piedmont International. Anche la gestione dei crediti internazionali è stata affidata ad una società interamente controllata dalla Piedmont International, che ha sede nel Jersey.

A partire dal mese di ottobre 1997, il gruppo ha formalmente assunto un nuovo nome di commercializzazione: Olivetti Computers Worldwide, nome con il quale si identifica l'intero *business*. Tale gruppo ha acquisito i diritti per l'uso del nome Olivetti per i prossimi venti anni come marchio identificativo per i suoi prodotti. La licenza d'uso è rinnovabile per altri venti anni.

Da settembre 1997, con l'arrivo della nuova struttura di *management*, è iniziato per Olivetti Computers Worldwide un radicale processo di trasformazione e rifocalizzazione del *business* secondo nuove linee strategiche; l'obiettivo principale è di divenire il più importante produttore e distributore europeo di *server*, *desktop* e *notebook* per il mercato professionale e

della grande utenza: infatti, tale segmento di attività presenta attualmente i più elevati tassi di crescita.

Le principali azioni intraprese nel processo di trasformazione possono essere individuate e riassunte nel seguente modo. Innanzitutto, una ridefinizione dell'intera offerta di prodotto per allinearla alle esigenze del mercato in termini di costi e prestazioni. In secondo luogo, si è avvertita l'esigenza di implementare il processo *build to order* (che consente di produrre direttamente sulla base degli ordini dei clienti): tale processo ovviamente determina una drastica riduzione nel livello di scorte di componenti e di prodotti finiti.

Si è inoltre avvertita la opportunità di ottimizzare i processi di acquisto, attraverso l'attivazione di un numero più limitato di fornitori in grado di offrire una gamma più ampia di componenti basata sulle diverse tecnologie in uso.

Tuttavia, tale processo di ristrutturazione comporta una riduzione del numero di addetti da circa 1.600 unità presenti alla fine del 1997 a circa 1.000 unità che saranno presenti al termine del prescritto processo di riorganizzazione, che prevede anche l'attivazione della cassa integrazione straordinaria per i prossimi tre anni. Ed è su questo processo di riorganizzazione il dissenso dei sindacati, che non accettano la scelta unilaterale di mettere in cassa integrazione straordinaria 449 dipendenti: questo è anche il punto cruciale all'esame del tavolo di concertazione, per il quale al momento non sembrano esserci schiarite. Anche se, come dirò alla fine, personalmente, il ministro continua i colloqui tra le parti per cercare una intesa soddisfacente.

Va anche detto che il gruppo, durante tale processo di trasformazione, ha dovuto fronteggiare difficoltà finanziarie dovute a carenza di liquidità non ancora completamente risolte, che hanno talvolta impedito un veloce raggiungimento dei risultati attesi. Ciò nonostante, l'impegno del *management* dell'Olivetti Computers Worldwide si sta concentrando sulla evoluzione del modello di *business*, affinché esso continui a rispondere correttamente alle

mutevoli caratteristiche del mercato, facendo leva sulle potenzialità intrinseche e sul suo posizionamento nel panorama europeo dell'IT, per rendere l'azienda sempre più competitiva nei settori di riferimento.

Per quanto concerne, più in particolare, le problematiche affrontate nell'interpellanza circa le sorti dei dipendenti della società, aggiungo che il contratto di vendita OP Computers stabiliva che il personale avrebbe continuato il proprio rapporto di lavoro con la parte acquirente conservando l'anzianità maturata e mantenendo i livelli retributivi e l'inquadramento esistenti al momento della cessione. Si precisa, per completezza, che il precedente trasferimento di personale da Olivetti *holding* a Olivetti personal computers era avvenuto alla fine del 1995 mediante cessione di ramo di azienda.

A causa della descritta crisi finanziaria e della conseguente difficoltà di acquistare le materie prime l'attuale proprietà della società Olivetti Personal Computers non è stata neppure in grado di far fronte a tutte le commesse di lavoro acquisite: probabilmente scaturisce anche da questo la mossa unilaterale dell'azienda, che nel frattempo ha assunto anche l'iniziativa di chiedere un intervento finanziario di sostegno da parte della società Itainvest. Questo è un altro punto in discussione al tavolo di concertazione.

Come ho detto, proprio avanti ieri il ministro dell'industria ha incontrato le segreterie nazionali di FIM, FIOM e UILM per esaminare le situazioni della OPW di Scarmagno, dopo l'avvio unilaterale della cassa integrazione guadagni straordinaria per 449 lavoratori. Il ministro, che ieri ha incontrato anche le istituzioni locali, ha comunicato di aver avviato una verifica con tutte le parti interessate alla definizione di concrete prospettive finanziarie finalizzate ad una solida prospettiva industriale della OPW. Dopo tale verifica — che orientativamente sarà conclusa entro la fine della settimana — il ministro convocherà nuovamente le organizzazioni sindacali e concorderà la ripresa del

confronto sindacale per giungere il più rapidamente possibile ad una positiva conclusione.

Il ministro ha anche preso l'impegno di convocare da sole le istituzioni locali nei prossimi giorni per un esame complessivo dell'area di Scarmagno, in modo tale da incastonare questa vicenda in un più ampio disegno di sviluppo.

Il Governo si impegna ad informare tempestivamente il Parlamento e la Commissione autorevolmente rappresentata dal presidente Nesi sull'evoluzione della situazione, che presumibilmente si avvierà ad una conclusione che si spera positiva nelle prossime settimane.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nesi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Diliberto n. 2-01194, di cui è cofirmatario.

**NERIO NESI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, è difficile dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti. Certamente apprezzo la buona volontà del sottosegretario Ladu, il quale però molte volte dice cose a cui egli stesso — penso — non crede (lo dico proprio perché conosco la sua integrità intellettuale).

Vorrei sottolineare due episodi. Un gruppo di operaie che lavoravano all'Olivetti fu trasferito nella nuova società: tentarono causa all'Olivetti attraverso il tribunale di Ivrea, che diede loro ragione. L'Olivetti dovette quindi riassumerle. Subito dopo una di esse fu licenziata. Secondo episodio. Il sottosegretario Ladu non conosce Scarmagno, ma io ho lavorato dieci anni in quella zona (ecco perché sono così commosso nel parlare di questa terra). Nello stabilimento di Scarmagno c'è sia l'Olivetti Personal Computers sia una parte dell'Olivetti *holding*. Gli operai in sciopero — come fanno normalmente — hanno bloccato le uscite; quindi l'Olivetti *holding* non riesce a far uscire i suoi prodotti. Nella giornata di ieri l'altro Olivetti *holding*, con una procedura che nell'Olivetti non si usava ai miei tempi, ha chiamato la polizia ed i carabinieri ed ha denunciato tutti gli operai. Naturalmente in questo modo ha esasperato la situazione.

Terza ed ultima considerazione: se il futuro roseo che lei descrive, signor sottosegretario, fosse realistico, non si vedrebbe la ragione di mandar via 500 dipendenti, cioè più di un terzo di tutti i dipendenti dell'azienda.

Lei ammetterà con me che fa impressione sentire che nessuna di queste aziende, essendo società finanziarie, risiede in Italia: una risiede in Olanda, una in un posto misterioso dell'America del nord, un'altra in Svizzera. Lei, che è persona perbene e seria, ammetterà con me che c'è qualcosa di non chiaro in tutto questo.

Avrei voluto, signor sottosegretario, che lei fosse con me quel giorno, quando sono stato circondato da 500 persone che mi guardavano come per dire: tu ci conosci, tu hai lavorato qui, perché ti comporti così? Mi sono sentito veramente in colpa ed imbarazzato, anche a rappresentare uno Stato che consente queste cose; imbarazzato a rappresentarlo come presidente della Commissione attività produttive.

Vorrei che lei comunicasse al ministro Bersani questo stato d'animo, che non è solo mio: tutti i membri della Commissione, di qualunque partito, sono usciti sconvolti dalla vicenda, anche perché si sono trovati di fronte operai specializzati, ingegneri, gente che a cinquant'anni non avrà più lavoro. A cinquant'anni sanno che non avranno più niente da fare per tutta la vita!

Credo che, al di là dei parametri di Maastricht, sui quali tutti ormai sappiamo tutto, al di là delle questioni di carattere contabile, il nostro Governo dovrebbe assumere su di sé una responsabilità che non è di ordine giuridico. So la risposta: l'Olivetti è un'azienda privata, quindi può fare quello che vuole. Ebbene, io credo che non sia così: anche quando vi lavoravo io era un'azienda privata; c'era però un personaggio che si chiamava Adriano Olivetti, del quale mi onoro di essere stato collaboratore, che non avrebbe mai licenziato 500 persone d'un colpo per guadagnare una lira di più.

**(Decisioni della Telecom in ordine al progetto Socrate, al DECT e alla politica tariffaria)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Tatarella n. 2-01199 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Bocchino, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ITALO BOCCHINO. Presidente, intendo illustrare questa interpellanza che ha trovato alcune risposte dalle cronache degli ultimi giorni, che riguardano la gestione di Telecom Italia.

In questo documento di sindacato ispettivo siamo partiti dalla vicenda del progetto Socrate che, come ricorderanno i colleghi, è stato presentato alcuni anni fa dall'allora STET e poi portato avanti da Telecom Italia, nata dalla fusione tra STET e Telecom. Esso riguarda un investimento di ben 13 mila miliardi per entrare — il sistema è stato molto pubblicizzato con campagne dispendiose — nelle case di 10 milioni di italiani.

In questi mesi su tutte le strade delle città italiane vi sono stati lavori in corso per portare avanti il progetto Socrate. Sono stati investiti migliaia di miliardi e sono state introdotte in questa grande opera numerose imprese appaltanti e numerosissime imprese subappaltanti, che si erano attrezzate aziendalmente proprio per questo grande lavoro.

Dopo alcuni mesi, ahimè, la Telecom ha annunciato che non vi era più bisogno di portare avanti il progetto, perché sarebbe bastato il cosiddetto doppino di rame, che già entra in tutte le case con la telefonia fissa, per poter sviluppare i nuovi sistemi di tecnologia.

A noi sorge un dubbio. Dato che la tecnologia, che oggi si considera alternativa e primaria rispetto a quella delle fibre ottiche, esisteva già nel momento in cui si è proceduto al piano e quindi all'investimento di 13 mila miliardi, gradiremmo sapere dal Ministero delle comunicazioni per quali ragioni c'è stato questo lungo silenzio, per quali ragioni si è proceduto

ad investimenti che poi si sono rivelati inutili.

Quale futuro ci sarà per la rete già pronta? Che cosa si pensa di fare per risarcire tutte quelle imprese (che addirittura si sono dovute riunire in un'associazione) che sono state danneggiate dall'improvviso blocco del progetto Socrate e che si erano attrezzate apposta per portare avanti questo enorme lavoro?

Ma il problema del progetto Socrate si collega, più in generale, al problema della Telecom. Negli ultimi giorni abbiamo assistito alle liti tra il presidente Rossignolo e il direttore generale Gamberale, che è andato via sbattendo la porta (o che è stato cacciato), e non è emersa una buona immagine della più grande azienda di telecomunicazioni, ma soprattutto di una delle più importanti e delicate privatizzazioni portate avanti da questo Governo, in Italia.

Quando si parlò della privatizzazione Telecom sostenemmo — e continuiamo a sostenere — che le privatizzazioni vanno fatte, ma vanno fatte bene, ossia vanno fatte mettendo le azioni in mano ai privati e non in mano ai privati amici, a certi privati. Vanno fatte garantendo poi una gestione privata diretta alla tutela dei consumatori e all'utile che l'impresa deve avere, senza pensare ad un clientelismo che poi prosegue anche quando le azioni passano di mano.

Invece la privatizzazione Telecom ha rappresentato purtroppo una delle peggiori pagine delle privatizzazioni all'italiana, perché il Ministero del tesoro non è riuscito a liberarsi realmente di tutte le azioni di cui si doveva liberare e ciò a causa di una miope strategia che ha portato avanti.

Probabilmente qualcuno ha fatto una cortesia ad una grande industria amica, ad un grande gruppo, amico della maggioranza di Governo e del Governo, che con pochi soldi si è trovato ad essere non egemone ma certamente condizionante nella vita di Telecom Italia Spa.

Sorgono allora dei dubbi in merito alla scelta del presidente Rossignolo, dei suoi legami con la Ericsson e dei legami tra

quest'ultima e Telecom Italia. Dei dubbi che poi crescono ancor più, dal momento che il Governo ha scelto quale società debba entrare come terzo gestore nella liberalizzazione della telefonia mobile. Ecco, quella è stata una pagina ancora peggiore! Da un lato, si è detto a lungo che bisognava privatizzare Telecom Italia, perché le telecomunicazioni rappresentano un settore strategico (per essere all'avanguardia in Europa e nel mondo dovevamo privatizzare Telecom Italia e farlo in fretta); dall'altro lato, con una cultura statalista che è propria della sinistra italiana, si è statalizzato il settore delle telecomunicazioni con il terzo gestore che ha vinto la gara. Ha vinto il consorzio Wind, partecipato al 51 per cento dall'ENEL (che è non solo di proprietà dello Stato ma anche monopolista, e quindi con una scarsa cultura delle privatizzazioni, perché è una società che «vive» di monopolio energetico e che investe con i soldi del monopolio energetico).

Ci chiediamo: con quali soldi l'ENEL sottoscriverà l'aumento di capitale della Wind (di cui si è parlato) di 2.500 miliardi? Lo sottoscriverà con i propri soldi, e quindi con i soldi del monopolio energetico? Questo non lo si può fare! Oppure lo sottoscriverà chiedendo i soldi alle banche? Ma chi dà le garanzie? E poi dà le garanzie come monopolista dell'energia o le dà come privato (che non è)? Quali sono i partner dell'ENEL (al 24,5 per cento ciascuno)? Deutsche Telekom e France Telecom: altri due monopolisti nei propri paesi! Mentre infatti in Inghilterra, la British Telecom è entrata da anni nel mercato come privato, in Germania e in Francia, Deutsche Telekom e France Telecom sono monopolisti delle telecomunicazioni.

In altri termini, siamo andati a monopolizzare il mercato con tre monopolisti. Tale è l'assurdità di questo Governo statalista, che anche in questo caso dimostra di esserlo!

Mi viene poi da chiedere se il Governo italiano, quando ha fatto entrare nel mercato certi soggetti (peraltro legittima-

mente: a noi piacciono partner stranieri forti e capaci quali Deutsche Telekom e France Telecom) abbia chiesto condizioni di reciprocità per le nostre aziende in quei paesi. Nel corso della ricostruzione di Berlino le imprese italiane sono state cacciate in malo modo. Invece noi facciamo entrare Deutsche Telekom e France Telecom senza chiedere a quei due paesi condizioni di reciprocità.

Quando tutti questi dubbi si accompagnano ai fatti di cronaca di questi giorni, lasciano supporre che da parte del Governo non ci sia una politica tesa alla liberalizzazione del settore. Prendiamo il caso della liberalizzazione della telefonia fissa, che dovrebbe essere operante dal 1° gennaio 1998, ma che non lo è, perché il Governo non ha messo gli altri gestori della telefonia fissa nelle condizioni di fare in modo che chi chiama da quella utenza possa collegarsi ad utenze di telefonia cellulare. È di oggi la notizia del ricorso al TAR del Lazio vinto da Alacom. Quindi il Governo sarà costretto ad anticipare i tempi, dal momento che non potrà più posticiparli al 1° gennaio 1999.

È di questi giorni la notizia dell'abbandono da parte di Telecom della tecnologia DECT. All'inizio vi fu una lite tra TIM e Telecom per stabilire se il DECT potesse essere considerato telefonia fissa o mobile. TIM — allora Gamberale era alla TIM — sosteneva che era telefonia mobile, perché si tratta di un telefono mobile, mentre Telecom sosteneva che si trattava soltanto del prolungamento del telefono fisso e che quindi doveva essere considerata telefonia fissa. La spuntò Telecom, ma c'è sempre stato l'ostracismo di TIM. Sono stati investiti miliardi ed è stata fatta una campagna pubblicitaria dispendiosa. Adesso si scopre che quel progetto è stato boicottato e che bisogna addirittura bloccarlo.

Chiediamo allora quale futuro aspetti gli abbonati di DECT. Quanti investimenti sono stati fatti? Come verranno portati a reddito quegli investimenti? Non credo infatti che la strategia del Governo possa dipendere dall'ingresso e dall'uscita tra TIM e Telecom dell'ingegner Gamberale,

con tutto il rispetto per sue le capacità tecniche. Non è possibile che, quando l'ingegner Gamberale si trova presso la TIM, sia contro la DECT e che quando sia a favore della DECT si trova alla Telecom, né è possibile che, quando questi esce dalla Telecom, si chiuda la tecnologia DECT. Non credo che un Governo possa seguire le vicende di una persona, anche se ai massimi livelli in Italia, per portare avanti le proprie strategie nel settore della telefonia.

Un altro quesito che vogliamo porre al Governo riguarda l'effettiva liberalizzazione della telefonia fissa anche per entrare in concorrenza reale e portare al vero obiettivo per il consumatore: l'abbassamento delle tariffe. Lo diciamo, sia perché interessa tutti i clienti della telefonia fissa sia perché per determinati segmenti, rispetto ai quali siamo già politicamente e legislativamente intervenuti, come nel caso di Internet, stiamo seguendo quanto sta accadendo insieme con il Governo per cercare di capire, nell'ambito delle tariffe per la telefonia fissa, come si possano abbassare i costi di Internet per farlo diventare uno strumento di modernizzazione alla portata di tutti e quindi utile alla crescita del paese.

Chiediamo inoltre al Ministero delle comunicazioni di sapere che fine farà il progetto Socrate. Chi ha deciso di abbandonare tale progetto? Quali soluzioni si troveranno per ripagare i danni causati a tutte le imprese appaltanti e subappaltanti, che sono state danneggiate, che sono riunite in associazione e che ormai evidenziano un vero e proprio problema sociale?

Quale tutela ci sarà nei confronti degli utenti DECT, che sono pochi, ma che vedono ormai scomparire questa tecnologia sulla quale comunque hanno speso il loro denaro? Quali costi sono stati sostenuti per la tecnologia DECT? Sono questi soldi ormai persi, buttati, oppure gli investimenti fatti sono utilizzabili? Quale tutela avranno gli altri gestori della telefonia fissa?

Il Governo ha intenzione — non è nella interpellanza, ma è una notizia di oggi e

spero che il sottosegretario risponda a tale riguardo — di ricorrere al Consiglio di Stato rispetto alla decisione del TAR del Lazio, che ha dato ragione ad Albacom circa l'impossibilità di effettuare la posticipazione al 1° gennaio 1999, oppure intende adeguarsi immediatamente a quanto stabilito dal TAR, dando la possibilità della connessione con le utenze radiomobili alle altre aziende di telefonia fissa?

Quali sono poi gli orientamenti delle politiche tariffarie e quali iniziative intende prendere il Governo in merito alla pubblicità ingannevole presentata da Telecom ai nostri concittadini — condannata anche dalla autorità antitrust — secondo la quale le tariffe Telecom sarebbero le più basse di Europa, cosa che alla verifica dei fatti è risultata non rispondente al vero (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)?

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

**VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni.** Vorrei ringraziare l'onorevole Bocchino e gli altri firmatari di questa interpellanza per l'opportunità che viene data al nostro Ministero di replicare a temi di indubbio interesse e rilievo.

Vorrei fare una premessa di metodo in relazione alle considerazioni così compiute dell'onorevole Bocchino, che mi pare sottintendesse qualche rilievo verso di noi per un atteggiamento statalista in varie parti del suo intervento. Mi parrebbe contraddittorio, onorevole Bocchino, che il Governo potesse replicare a lei e agli altri interpellanti su dettagli aziendali, allora sarebbero sì di carattere davvero statalista (*Commenti del deputato Gramazio*).

Lei e gli altri onorevoli interpellanti comprenderete che la nostra risposta fa riferimento a ciò che attiene alle nostre competenze e noi per primi siamo rispettosi delle autonomie aziendali.

**MAURIZIO GASPARRI.** Anche quando ci sono le nomine?

DOMENICO GRAMAZIO. Le nomine, certo: ci pensa Chicco Testa!

PRESIDENTE. Sta rispondendo: una volta tanto che il Governo cerca di affrontare un problema...

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Non potendo io replicare per forma, prego i colleghi...

PRESIDENTE. ...di ascoltare: poi naturalmente ognuno, nel foro interno, fa le sue considerazioni.

MAURIZIO GASPARRI. C'è un limite a tutto!

PRESIDENTE. Ora lasciamo rispondere il Governo restando alle regole del gioco.

MAURIZIO GASPARRI. Ah, è un gioco! Se è un gioco, sì!

PRESIDENTE. C'è stata un'illustrazione fatta con grande cura: lasciamo che il Governo risponda; questo è il gioco parlamentare. Naturalmente un po' di dialettica non guasta, specialmente quando si è tra pochi intimi!

Prego onorevole Vita.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Grazie, Presidente: mi pare giusto mantenere anche qualche forma.

PRESIDENTE. So che lei è in grado di dire...

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Non avrei problemi a replicare, si immagini: mi attengo però alla lettera della risposta ed al testo — altra considerazione di metodo — che è stato presentato; per cui, onorevole Bocchino, non replicherò puntualmente alle sue ultime considerazioni. Ripeto, mi attengo al testo dell'interpellanza.

Il progetto di offrire servizi a larga banda — mi riferisco ad uno dei punti posti dall'interpellanza — ad una quota significativa del paese fu avviato dalla società Telecom nella seconda metà del 1995 e prevedeva, nella prima fase di esecuzione, l'utilizzazione dell'unica tecnologia allora disponibile a livello mondiale, quella (italianizzo la sigla) HFC (*Hybrid fiber coax*), basata su una rete sovrapposta in fibra ottica e cavo coassiale, che venne ribattezzata Socrate, vale a dire «sviluppo ottico coassiale rete accesso Telecom».

A seguito delle prime applicazioni a livello mondiale della nuova tecnologia denominata ADSL (*Asymmetric digital subscriber loop*), che consente la trasmissione dei segnali a larga banda sull'esistente doppino della tradizionale rete telefonica, la società Telecom ha ritenuto opportuno procedere ad un ridimensionamento del progetto Socrate e di utilizzare la nuova tecnologia menzionata ADSL, rivelatasi più in linea con le esigenze, anche di natura economica, della società.

Come è noto tale tecnologia prevede la compressione di segnali digitali in modo da utilizzare mezzi (ad esempio le coppie telefoniche) di per se stessi a piccola capacità, al posto della fibra ottica che richiede tempi e costi di installazione più elevati, anche se per altro verso offre, allo stato attuale delle conoscenze tecnico-scientifiche, una maggiore capacità trasmissiva.

Con tale nuova tecnologia gli investimenti saranno prevalentemente riferiti all'elettronica in centrale e nella sede del cliente che, grazie al suddetto dispositivo connesso all'attuale presa telefonica, potrà usufruire dei servizi a larga banda.

L'utilizzazione della tecnologia ADSL prenderà l'avvio nel corrente anno e sarà ampiamente utilizzata a partire dal 1999, costituendo la seconda fase del progetto «larga banda».

In definitiva, la differenza tra le due tecniche riguarda la struttura fisica del mezzo con cui è effettuato il collegamento dalla centrale e sino all'interno degli edifici e degli appartamenti.

Le due tecniche sono, per molti versi, equivalenti per la maggior parte delle utenze, ad eccezione ovviamente di quelle con grandissima capacità di trasmissione, come le banche, nelle quali il sistema di tipo solo fibre ottiche appare ancora l'unico in grado di soddisfare da subito le rilevanti esigenze dei citati istituti.

Dal canto suo, la tecnica del tipo ADSL presenta attualmente una disponibilità di larghezza di banda inferiore e un più basso livello di compatibilità elettromagnetica; ma consente un costo economico più basso e una immediata disponibilità del servizio richiesto, senza ricorrere a lavori di cablatura all'interno degli edifici e degli appartamenti.

La società Telecom, pertanto, in presenza di valutazioni economiche condotte su vari, possibili scenari di sviluppo, ha ritenuto opportuno sospendere temporaneamente — così ci ha significato — l'attuazione del piano Socrate e elaborare soluzioni alternative per l'utilizzazione della rete a larga banda già installata. A tal fine, la società sta esaminando la fattibilità di un più specifico progetto che tenga conto delle opere di cablatura già avviate. Noi siamo molto attenti a questo problema, che riguarda le grandi politiche industriali del paese, e l'onorevole Bocchino certamente saprà che ancor prima di questa sua iniziativa abbiamo posto, per primi noi, attenzione a tale tema.

Per quanto riguarda il servizio di telefonia personale via radio che utilizza la tecnologia DECT, vorremmo precisare, intanto, che lo standard DECT consente l'espletamento di un servizio di micromobilità, a copertura cittadina da parte di più operatori che utilizzano appositi canali radio, che operano sulla banda 1.880-1.900 megahertz. Tale standard e il sistema a fibre ottiche ISDN (*Integrated services digital network*) — che identifica un'architettura di rete avanzata, evoluzione della normale rete telefonica e consente agli utenti di usufruire del normale servizio telefonico ma con prestazioni avanzate oltre ad una vasta gamma di servizi non vocali (trasmissione dati, testi, immagini, grafici), pur utilizzando mezzi tecnologi-

camente fra loro incompatibili — sono complementari per quanto riguarda i servizi forniti all'utente.

I dati di consuntivo, relativi al progetto DECT-Fido (Fido è il servizio, DECT la tecnologia), hanno mostrato andamenti inferiori alle attese — così ha specificato la società Telecom —: ciò comporta — ci riferiamo sempre ai dati forniti da Telecom — che i ritorni di natura economica, direttamente connessi all'iniziativa in esame, comporteranno tempi più lunghi rispetto alle previsioni iniziali.

Si è pertanto avviata, in un gruppo di lavoro congiunto TIM-Telecom, un'attività di verifica sul posizionamento della tecnologia DECT, al fine di massimizzare, in un'ottica di gruppo, il ritorno dell'investimento effettuato in una prospettiva di integrazione dei servizi fisso-mobile, tematica questa affrontata dai principali operatori di telecomunicazione europei e, naturalmente, anche da quelli operanti nel territorio nazionale.

Per quanto riguarda la condivisione da parte del Ministero delle scelte operative della Telecom, nel richiamare i principi di autonomia di gestione dell'azienda — principi ai quali noi teniamo fortemente — vogliamo precisare che il piano triennale della Telecom è attualmente all'esame del consiglio superiore tecnico e il Ministero ha già chiesto specifici approfondimenti su tutti gli aspetti del piano. Siamo dunque assai vigili, come è nelle nostre funzioni, sull'attività di progettazione — sul piano triennale, quindi — della Telecom Italia.

Quanto alla possibilità di espletare servizi di telecomunicazioni da parte di altri gestori, in modo da realizzare la liberalizzazione piena del servizio di telefonia vocale fissa, questo Ministero ha provveduto ad emanare un apposito decreto (che reca la data del 25 novembre 1997) recante disposizioni per il rilascio delle licenze individuali nel settore delle telecomunicazioni, in base al quale sono state rilasciate diverse licenze individuali, tra le quali quelle alla società Infostrada, Wind ed Albacom in ambito nazionale e quelle alla società Tiscali per la Sardegna,

Milano e Roma. Stiamo quindi in una fase di accentuata liberalizzazione e credo che questo sia un merito specifico del nostro lavoro, avendo noi ereditato una stagione fortemente monopolistica.

Per gli onorevoli interpellanti sono disponibili delle apposite tabelle, che potremmo fornire in allegato alla risposta alla interpellanza, che danno conto delle licenze già intervenute.

In merito a quanto lamentato dagli onorevoli interpellanti che cioè il cliente delle nuove società titolari di licenze sarebbe privato della possibilità di connettersi con la rete mobile, vorremmo fare alcuni rilievi.

In primo luogo, il collegamento fisso-mobilità rappresenta solo una parte delle attività che le predette società possono espletare.

In secondo luogo, il termine del primo gennaio 1999 è un termine che ovviamente non può essere superato; per cui, non appena si sarà provveduto ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 1997 alla definizione della titolarità delle tariffe originate da una rete telefonica fissa e terminate nelle reti radiomobili (il che avviene ormai in tempi brevi), sarà possibile l'interconnessione in condizioni di effettiva concorrenza.

In terzo luogo, il termine di cui si tratta è da ricollegare al completo adeguamento del quadro regolatorio ivi incluse, quindi, le connessioni dei servizi di telecomunicazioni ad uso pubblico, alla normativa comunitaria che, in applicazione dell'articolo 21, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 1997, è previsto entro il 1° gennaio 1999.

Aggiungo, onorevole Bocchino che, sulla base delle cose che lei ha detto nella illustrazione della interpellanza, stiamo valutando — avendo avuto contatti anche con la società Albacom — i risultati dell'iniziativa del tribunale amministrativo. Preciso che siamo in contatto con la società in questione.

Con riguardo agli orientamenti in materia tariffaria, vorremmo evidenziare che il bilanciamento tariffario, in coerenza

con l'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 1997, dovrà essere completato entro la data del 31 dicembre 1999. Tale obiettivo dovrà realizzarsi attraverso specifici interventi che consentano di adeguare la struttura tariffaria di Telecom a quella dei principali gestori europei mediante l'introduzione, tra l'altro, di un'unica tariffa locale da applicarsi alle comunicazioni svolte sia nell'ambito della medesima area locale che tra aree locali contigue — le cosiddette tariffe di prossimità — di livello tale da assicurare comunque l'invarianza della spesa complessiva dell'utenza. Vi è dunque il bilanciamento tariffario tra le nostre previsioni di attività ed abbiamo anche intenzione di procedere ad un'ulteriore verifica e a prestare una attenzione particolare a quelle fasce di utenza da incoraggiare come i navigatori in Internet o come, per altri versi, i *provider* di Internet, attività che stiamo svolgendo di intesa con la competente Commissione di merito della Camera dei deputati.

MAURIZIO GASPARRI. Su nostra sollecitazione!

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Si è vero!

PRESIDENTE. I diritti d'autore sono stati rivendicati! (*Commenti dei deputati Gramazio e Gasparri*).

Quello che è agli atti è nel « mondo ».

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, in conclusione, chiedo l'autorizzazione della Presidenza a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna alcune tabelle relative ad alcune concessioni ed autorizzazioni.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole sottosegretario.

L'onorevole Bocchino ha facoltà di replicare per l'interpellanza Tatarella n. 2-01199, di cui è cofirmatario.

ITALO BOCCHINO. Ringrazio il sottosegretario Vita per la risposta, che è identica a quella che avremmo ricevuto...

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Non credo.

ITALO BOCCHINO. ... nel caso in cui si fosse deciso di inviare una lettera all'amministratore delegato della Telecom, anziché presentare un atto di sindacato ispettivo in Parlamento.

So che il Governo è molto rispettoso — lo dico con molta serietà — dell'autonomia aziendale, però da qui a spiegarci ciò che ha scritto la Telecom al Ministero, che l'ha interpellata in merito al nostro atto di sindacato ispettivo, mi sembra un po' poco, per una serie di ragioni. La prima è che il Governo al momento...

ILARIO FLORESTA. L'ha dichiarato anche lui sui giornali che non è d'accordo.

ITALO BOCCHINO. ... è l'azionista principale di Telecom. Quindi, il rispetto dell'autonomia aziendale deve anche tener presente il ruolo che ha il Governo nella fase di privatizzazione e nella Spa attuale. Seconda ragione: perché lo stesso rispetto dell'autonomia aziendale il Governo non l'ha avuto con la Telecom quando nominò Rossi presidente, Tommaso Tommasi amministratore delegato, e quando all'ENEL, anziché rispettare l'autonomia aziendale, ha scelto di mandare un proprio ex parlamentare (e la maggioranza di Governo a guidare) a presiedere la società del monopolio energetico. E poi me lo consenta, onorevole sottosegretario: il rispetto dell'autonomia aziendale deve esserci sempre. Quello che lei ha detto oggi, io l'ho detto ieri presso la IX Commissione permanente in replica ad una risoluzione sulla vicenda Malpensa-Fiumicino-Alitalia, presentata dal suo gruppo politico, in cui si voleva entrare nella gestione della Alitalia Spa e decidere quali voli doveva trasferire da Fiumicino a Malpensa. Quindi, ieri pomeriggio una parte politica voleva decidere quali voli

una Spa doveva trasferire da Fiumicino a Malpensa. Oggi lei replica a noi dicendo: per carità, bisogna rispettare l'autonomia aziendale, per cui non possiamo far altro che spiegare che cosa ci ha scritto la Telecom in merito.

Io sono invece convinto, noi come gruppo politico siamo convinti che emerge, purtroppo, una cultura statalista di questo Governo; emerge per una serie di ragioni, e la vicenda del terzo gestore e gli ostacoli che hanno i nuovi gestori della telefonia fissa ne sono la prova. Non è vero che ci troviamo in un'accentuata liberalizzazione dopo una stagione fortemente monopolistica. La stagione monopolistica l'Italia l'ha vissuta, ma nel 1994 vi è stata una vera liberalizzazione, quando nella telefonia mobile è entrato un privato, che magari era legato politicamente anche a una parte diversa rispetto a quella che governava, ma che comunque è stato messo nelle condizioni di vincere se doveva vincere, di avere la concessione se doveva averla. Si trattava di un privato, non di monopolisti ai quali era stato concesso di entrare nel mercato liberalizzato delle telecomunicazioni. Ecco perché emerge la cultura statalista di questo Governo, ecco perché siamo insoddisfatti della risposta del Governo.

È poco dire che si farà un gruppo di lavoro TIM-Telecom sul DECT. Vogliamo conoscere l'opinione del Governo e del Ministero delle comunicazioni, perché è poco parlare di un gruppo di lavoro. Sappiamo, infatti, qual è la conclusione del gruppo di lavoro.

MAURIZIO GASPARRI. Mille miliardi buttati!

ITALO BOCCHINO. Gamberale è uscito dalla Telecom ed è rientrato in TIM. Adesso dal gruppo di lavoro emergerà che si erano sbagliati: il DECT non era il prolungamento della telefonia fissa, ma una parte della telefonia mobile. E così tenderà a riportare all'interno di TIM la tecnologia DECT per offrire quel prodotto. Il Parlamento non può assistere a questi ping pong senza che il Governo

dica il suo parere. Non deve spiegare a noi il parere della Telecom, perché lo conosciamo; anzi, è anche di più ciò che conosciamo attraverso la stampa rispetto a ciò che ci viene riferito dal Ministero. Sulla stampa sono uscite cifre: quant'era il *budget* pubblicitario? Venti miliardi per il DECT. Sono stati spesi solo 3 miliardi. Lei ha detto meno di ciò che è scritto nella rassegna stampa. Credo che questo non sia rispettoso del ruolo del Parlamento.

Mi rendo conto che si tratta di una società per azioni, mi rendo conto che non si può entrare nell'autonomia gestionale, però come Parlamento vogliamo conoscere il pensiero del Governo su questi argomenti, perché manca un'effettiva concorrenza nel settore delle telecomunicazioni. L'Italia, come gli altri paesi industrializzati, vivrà il proprio sviluppo attraverso alcuni settori, tra cui il principale è forse quello delle telecomunicazioni. Noi crediamo che debba esserci una reale liberalizzazione, un'effettiva concorrenza che tuteli le aziende e i privati, che garantisca il controllo da parte del Governo e soprattutto che tuteli i consumatori, essendo questo l'obiettivo principale del legislatore e di chi governa (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**(Incidente occorso alla motonave Clodia sulla linea Genova-Porto Torres)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Meloni n. 2-01200 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Meloni ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI MELONI. Con questa interpellanza, sottosegretario Soriero, abbiamo voluto sollevare sostanzialmente tre gruppi di questioni, tutti, in un modo o nell'altro, riconducibili al problema della sicurezza delle persone. Abbiamo voluto cioè presentare un'interpellanza che abbia un rilievo non di carattere locale, ma molto generale. Vorremmo infatti riuscire

a capire, in ordine ai tre gruppi di questioni cui ho accennato prima, come sia stato possibile che una motonave di linea con circa mille passeggeri a bordo sia andata a sbattere sugli scogli d'ingresso del porto di Porto Torres. Soprattutto ci interessa sapere (poiché sappiamo che gli incidenti sono possibili in mare) a quali cause sia dovuto l'incidente e se per caso non vi siano problemi di sicurezza di quel porto in relazione al canale d'ingresso, perché ci è sembrato piuttosto curioso che la motonave possa essere stata trasportata verso la diga di sovraflutto.

Ancora di più. Vorremmo riuscire a capire un altro particolare che ci lascia assolutamente perplessi: quando è stato accertato il danno sulla nave? La domanda è legittima, perché dopo che la nave ha scaricato i passeggeri provenienti da Genova, nel corso del pomeriggio e della sera i passeggeri in partenza da Porto Torres per Genova sono stati fatti salire sulla nave, che aveva già avuto l'incidente alcune ore prima; è stato fatto salire l'intero carico, anche i mezzi per il trasporto delle merci e le auto al seguito dei passeggeri. È soltanto intorno alle 10 di sera, signor Presidente — lei che è persona saggia ed esperta degli uomini e delle cose...

PRESIDENTE. E genovese!

GIOVANNI MELONI. ... genovese, uomo di mare — soltanto verso le 10 di sera, dopo alcune ore, che si comunica ai passeggeri: «La corsa non si effettuerà più, per favore scendete».

A parte l'incredibile disorganizzazione — sulla quale ritornerò — che questo mette in evidenza, vorremmo sapere con grande precisione quando i responsabili della sicurezza di bordo si siano accorti dell'esistenza di un danno. Sicuramente dopo aver fatto il carico dei passeggeri e delle merci, perché sarebbe demenziale pensare che, pur sapendolo prima, abbiano lasciato caricare tutti. Mi domando, allora, come mai i controlli non fossero stati disposti prima e immediatamente dopo l'incidente. Il grandissimo rischio,

Presidente e sottosegretario, era che, se veramente questo ritardo nei controlli si fosse protratto ulteriormente, magari la nave sarebbe partita con il suo carico di passeggeri e merci e soltanto durante la traversata ci si sarebbe accorti del danno. Anche questo è un problema attinente alla sicurezza.

La terza questione, relativa pur sempre alla sicurezza, oltre che ai diritti dei passeggeri, riguarda la totale disorganizzazione dimostrata dalla compagnia di navigazione Tirrenia in questa occasione, in quanto si sono fatti sbarcati i passeggeri senza aver previsto alcun piano per la loro sistemazione, per la continuazione del loro viaggio. Non sono un esperto della materia, ma riflettendo con una logica assolutamente normale si sa che a meno di 100 chilometri di distanza una nave deve partire dal porto di Olbia diretta a Genova. Era così difficile prevedere che quella nave attenda un momento e che almeno una parte dei passeggeri si possa imbarcare al porto di Olbia per la destinazione che aveva la nave che non parte da Porto Torres? E come mai alcuni passeggeri (150 circa) che vengono trasportati ad Olbia hanno la sorpresa di scoprire che la nave in partenza per Genova da Olbia è salpata senza attendarli, per cui l'unica alternativa rimasta è quella di spostare la loro destinazione a Civitavecchia? Molti di questi passeggeri hanno quindi fatto un viaggio di una lunghezza tale (circa 48 ore) che avrebbe consentito di effettuare il giro del mondo. Come è possibile che i passeggeri siano stati lasciati all'addiaccio sulle banchine di Porto Torres, in una giornata, quella del 12 giugno, particolarmente fredda e ventosa, quindi in una situazione pericolosa soprattutto per bambini, anziani e persone malate? Come è possibile che la compagnia di navigazione Tirrenia, che pure fa servizio tutti i giorni da ormai chissà quanti anni, possiamo dire da sempre, non abbia un piano per eventi di questo genere, che sono certamente eccezionali, ma comunque prevedibili?

Ricordo, per esempio, che appena pochi giorni prima un'altra nave della Tir-

renia è andata ad urtare contro le banchine nel porto di Cagliari. Dunque, l'evento non è così straordinario, tale da non dovere prevedere un piano; è necessario invece predisporlo. Questi problemi preoccupano sotto il profilo della sicurezza.

La Tirrenia — e concludo, signor sottosegretario — sta introducendo una tecnologia estremamente interessante nei trasporti con la Sardegna, vale a dire le navi veloci, che già quest'anno copriranno il percorso tra Civitavecchia, o meglio la costa laziale, e Olbia in tre ore e mezza, ad una velocità di circa 40 nodi. Dobbiamo rallegrarci di questo, ma siamo anche convinti che, nell'introdurre una tecnologia così moderna, sia assolutamente necessario che le capacità organizzative della compagnia si adeguino, perché l'introduzione di una tecnologia superiore richiede anche una superiore forma di organizzazione. Infatti, quella tecnologia comporta — è inutile negarlo — anche dei rischi, che sono controllabili in presenza di un'adeguata organizzazione ed incontrollabili, forse tragici, in assenza di tale organizzazione.

Onorevole sottosegretario, dobbiamo tentare di sapere come stiano le cose e quanto il Governo intenda fare perché la compagnia sia all'altezza dei compiti che le sono affidati, proprio in relazione al fatto che noi non possiamo attendere che si verificino delle tragedie per adottare poi delle misure. Credo sia molto meglio farlo prima ed effettuare controlli preliminari, a partire da un episodio di questo genere, che è grave per i diritti delle persone, ma è grave anche perché rivela i rischi che le persone corrono quando viaggiano con quella compagnia di navigazione.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

**GIUSEPPE SORIERO,** *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Signor Presidente, il tema sollevato dall'onorevole Meloni in riferimento all'inci-

dente che ha riguardato la motonave *Clodia* nei giorni scorsi, quello della sicurezza nella navigazione, è di grande rilievo, ed è stato oggetto di un confronto molto forte in Parlamento, sia qui alla Camera sia in Senato, in relazione anche ad altri incidenti avvenuti e che hanno tanto turbato l'opinione pubblica. Il Parlamento ha deciso di dare delega al Governo per riorganizzare le competenze in materia di sicurezza nella navigazione ed è questo un tema che trova molto sensibile ed impegnato l'esecutivo. La forza politica cui si richiama l'onorevole Meloni è stata tra quelle che più hanno sollecitato il dibattito in Commissione ed in aula, che ho personalmente seguito nei mesi scorsi, per far sì che vi fosse maggiore attenzione e tempestività di intervento in situazioni come quella al nostro esame. Assicuro gli onorevoli interpellanti che stiamo lavorando per adeguare norme e strumenti al fine di elevare il livello di sicurezza nella navigazione sia durante il tragitto in mare sia nella fase di attracco delle navi nei porti.

La risposta che fornisco sulla questione specifica è una prima risposta che può dare il Governo in merito ad un episodio accaduto pochi giorni fa e ritengo che il Parlamento apprezzi il fatto che, a soli sei giorni di distanza dall'accaduto, si configuri una prima risposta ad alcuni interrogativi posti dall'interpellanza urgente dell'onorevole Meloni. Riferisco quindi le informazioni più specifiche relative alla vicenda e poi alcune considerazioni conseguenti.

Il giorno 12 giugno 1998 la motonave *Clodia* è giunta a Porto Torres alle 15,50. Al momento dell'arrivo, all'imboccatura del porto, si rilevavano avverse condizioni meteorologiche: il vento soffiava ad una velocità di 30 nodi con raffiche di 40-50 nodi, per cui veniva richiesto l'ausilio di due rimorchiatori al fine di ormeggiare la nave alla banchina del faro; inoltre la manovra di entrata veniva effettuata con il pilota a bordo. In tale fase al traverso del fanale rosso, situato sottovento (è questa una risposta ad un quesito specifico posto dall'onorevole Meloni) si veri-

ficava un'improvvisa e prolungata raffica di vento, stimata in 40-45 nodi, che spostava l'unità in modo tale da farla passare a 15-20 metri dal fanale rosso nonostante la stessa, in posizione sopravvento, stesse accostando a sinistra. La manovra veniva quindi completata senza che venisse avvertito alcunché di anomalo. Tuttavia, successivamente all'accosto alla banchina, il direttore di macchina notava un'infiltrazione d'acqua nell'intercapedine asciutta sotto il locale del gruppo elettrogeno. Pertanto venivano disposti sondaggi in tutti i compartimenti che davano esito negativo. Veniva quindi richiesto l'intervento del sommozzatore abilitato il quale, trovandosi ad Olbia e tenuto conto dei tempi di viaggio, ha potuto effettuare l'ispezione alla carena della nave dopo quattro ore e mezzo circa. L'esito di tale ispezione attestava l'esistenza di una falla e conseguentemente l'impossibilità della nave ad intraprendere il viaggio. Di ciò sono state informate, alle ore 20,45 circa, sia la competente capitaneria di porto sia la direzione della società.

A quel punto, avendo chiare le ragioni che hanno causato il ritardo dell'intervento nei confronti dei passeggeri, per poter accertare pienamente quali fossero state le ragioni che avevano causato la falla e che non consentivano alla nave di intraprendere il viaggio, il personale di bordo, nonché quello della biglietteria di Porto Torres, avvisava i passeggeri dell'inconveniente. Venivano quindi messi a disposizione degli stessi due pullman per consentire il trasferimento ad Olbia per l'imbarco sull'unica unità disponibile in partenza per Civitavecchia e veniva inoltre data la possibilità di rimanere a bordo della motonave *Clodia* in cabine di prima classe a quei passeggeri che ne avessero fatta richiesta. Non pensiamo assolutamente che si possano sminuire il disagio che si è provocato tra i passeggeri e le responsabilità che si sono accumulate nei ritardi pesanti, che non hanno consentito di attutire in tempo il disagio che i passeggeri stessi avvertivano. Potrei qui ricordare che dell'accaduto è stato dato annuncio ripetutamente, anche in più

lingue, ma non considero questa un'attenuante di evidenti responsabilità che si sono accumulate.

Per quanto riguarda i rimborsi, si fa presente che è intenzione della società Tirrenia applicare quanto disposto dalla relativa normativa civilistica. Ma, al di là dei rimborsi dovuti ai passeggeri che hanno subito queste disfunzioni, c'è un problema più di fondo, che riguarda il limite evidenziato dalle strutture dell'azienda e che l'onorevole Meloni ha inteso giustamente sottolineare. Ci riserviamo di dare risposte più specifiche successivamente rispetto ad altri problemi su cui abbiamo impegnato le strutture abilitate del Ministero dei trasporti e della navigazione: il problema della verifica delle condizioni di sicurezza della navigabilità nel canale e anche il problema delle responsabilità accumulate dal personale a bordo nell'accertamento di quanto era avvenuto e nell'intervento urgente nei confronti dei passeggeri. Sono cose, però, che necessitano di un minimo di tempo per gli accertamenti ufficiali e su di esse, su richiesta degli onorevoli interpellanti, il Governo può ritornare per dare risposte più complete e più esaurienti.

Intendiamo però sottolineare l'attenzione del Governo nei confronti di una migliore organizzazione della società Tirrenia. Proprio in questi giorni, in relazione anche al dibattito parlamentare sul piano Finmare e sui rapporti di riorganizzazione della Tirrenia in base a quel piano, si sta discutendo tanto di come si possa e si debba riorganizzare il polo pubblico del cabotaggio. Noi pensiamo che anche i temi emersi in relazione alla sicurezza, nel dibattito in Parlamento, debbano essere adeguatamente tenuti in considerazione dalla società Tirrenia per garantire più alti livelli di sicurezza e una migliore qualità del servizio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Meloni ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01200.

**GIOVANNI MELONI.** Ringrazio il sottosegretario, onorevole Soriero, per la

risposta che ci ha voluto dare e per l'impegno che qui ha preso di fornire ulteriori e più esaurienti risposte circa alcune questioni che rimangono al momento difficili da precisare; ed io riconosco che a distanza di così breve tempo, certo, questa difficoltà esiste.

Tuttavia, onorevole Soriero, vorrei dirle che qui ci troviamo di fronte ad alcune questioni che ci lasciano insoddisfatti e contemporaneamente preoccupati. In particolare, noi non abbiamo capito come sia stato possibile l'incidente. Il mare era grosso, il vento era forte, lo riconosciamo nella interpellanza che abbiamo presentato, ma se ogni volta che sul mare di Sardegna il mare è grosso e il vento è forte si dovesse correre questo rischio, ci troveremmo di fronte rapidamente ad una ecatombe.

È noto — lo sanno tutti, anche chi è ignorante di cose di mare, anche chi non è professionalmente addetto a questo settore — che nel corso della navigazione i responsabili prendono una serie di misure in relazione alla sicurezza, proprio con il variare delle condizioni del mare. Mi domando, allora, se non sarebbe stato più opportuno aspettare mezz'ora o un'ora (certo, con qualche disagio per i passeggeri) piuttosto che tentare l'avventura di un ingresso in porto, se l'ingresso in quel momento era pericoloso.

Ma, onorevole Soriero, lei non ha dato risposta ad una seconda domanda contenuta nell'interpellanza: il canale di ingresso è completamente sicuro? Non vi sono ragioni per dubitare che forti mareggiate, per esempio, abbiano spostato qualche masso della diga di sovralfutto o di quella di sottoflutto ed abbiano reso il canale insicuro? È solo un'ipotesi, non ho alcuna ragione concreta per sostenerlo, ma certo è necessaria una risposta, una assicurazione. Infatti, anche alla luce della dinamica dell'incidente che lei ha descritto, trovo comunque strano che l'urto sia avvenuto. Allo stato attuale, dopo la sua ricostruzione, l'urto rimane tuttora inspiegabile.

Onorevole Soriero, lei ha ammesso che vi sono responsabilità (credo fosse difficile